

S.P.E.F.
Scuola di psicoterapia Erich Fromm

Seminario dinamico culturale
L'interpretazione dei sogni e il linguaggio dimenticato di Erich Fromm

LO SPAZIO ONIRICO

Simboli, segni e significati del sogno

Gabriele Anastasio, Chiara Benelli

Sezione A

Prato, marzo 2014

1. Introduzione

L'attività onirica è insita nella natura umana: l'uomo primitivo sognava e l'uomo delle generazioni future sognerà. Nell'antichità i sogni dovevano apparire come qualcosa di oscuro, misterioso, ma la curiosità umana si è spinta verso un'indagine conoscitiva di questo processo della mente.

I sogni, espressione di desideri e di paure inconscie, sono modellati su schemi ed elementi della civiltà e della società in cui viviamo.

Possiamo dunque affermare che così come il mito è il pensiero sognante di un popolo, così il sogno è il mito dell'individuo.

Il sonno è caratterizzato dalla presenza di due fasi: la fase non – rem (sonno ortodosso) e la fase rem (sonno paradosso), è in questa fase che le persone sognano. In questa fase si assiste a bruschi movimenti degli occhi, aumento del battito cardiaco e della frequenza respiratoria, invece i muscoli volontari sono quasi del tutto paralizzati, mentre la nostra mente viaggia sempre più velocemente. Questa paralisi è destinata a difendere l'individuo dai movimenti inconsulti provocati dal sonno e dal sogno associato.

I neonati invece iniziano a sognare appena addormentati, non attraversano le fasi di sonno profondo che precede il sogno, come per gli adulti.

È affascinante pensare che, già dalla ventitreesima settimana di gestazione, il feto sogna, infatti sono del tutto chiari e presenti i segni comportamentali di sonno rem nell'utero materno. Nei neonati prematuri il sonno rem occupa quasi interamente il tempo del sonno, scendendo poi alla metà, come è tipico nei bambini nati a termine.

I sogni dei neonati non sono storie complete, non avendo essi il senso del tempo, sognano emozioni o sensazioni. I loro sogni sono fatti di immagini create un po' dal ricordo di esperienze veramente vissute e un po' dall'insieme di immagini che la mente crea. La realtà oggettiva dolorosa (per esempio un dolore fisico) è correlata all'elaborazione onirica delle esperienze della giornata (l'assenza della mamma e la relativa sensazione di ansia).

Esperienze, sensazioni ed emozioni nuove da elaborare, creano nel bambino forte angoscia e paura, caricandolo spesso di tensione. Il sogno ha una funzione conoscitiva ed interpretativa della realtà, serve a ridimensionare e mettere in ordine. Possiamo dire che il sogno per i bambini è una officina di memoria e di apprendimento, come il gioco, per sviluppare l'intelligenza e la capacità di stare al mondo.

2. Il fascino del sogno nell'arte

Il mistero del sogno e il suo simbolismo ha affascinato da sempre l'uomo, attraverso non solo gli studi e le conoscenze medico-scientifiche, ma anche la letteratura, il teatro, la musica, la pittura, l'arte in ogni sua forma, fino al cinema all'inizio del 1900. E il suo affascinante mistero rimane anche all'inizio del terzo millennio.

Freud scriveva : "...ogni sogno ha perlomeno un punto in cui esso è insondabile, quasi un ombelico attraverso il quale esso è congiunto con l'ignoto..." (Freud, 1899).

La neurofisiologia e la psicoanalisi, già a partire dai primi del '900, hanno approfondito la comprensione del fenomeno onirico, quella che duemila anni prima Lucrezio aveva cercato di interpretare nel *De rerum natura* (ed. it. mod. 2008).

Oggi sappiamo che sogniamo in media tre volte per notte, che anche alcuni animali (cani e gatti) hanno nel sonno un'attività psichica simile a quella dell'uomo che dorme, che i nostri sogni hanno un contenuto manifesto e uno latente, che ci sono sogni belli e sogni brutti, angosciosi, addirittura incubi.

Nel 1899 Freud pubblica *L'interpretazione dei sogni*, svolta importante nella storia dell'uomo. Molte forme di arte (alcune correnti letterarie, pittoriche e cinematografiche) hanno trovato le loro radici proprio nella scoperta freudiana della psicoanalisi.

Nella mitologia greca i sogni erano considerati figli del Sonno e della Notte: Morfeo (dal quale derivano le parole smorfia e morfina), Fobètore e Fantàso.

Il sonno a sua volta figlio della Notte e fratello gemello della Morte.

Dunque nell'antichità il sogno era considerato un fenomeno di esperienza extra umana molto importante e misterioso, basti pensare agli àuguri che interpretavano i sogni.

Il poema epico dell'*Odissea* (ed it. mod. 1993) è ricco di episodi che descrivono sogni. Nel libro VI la dea Pallade, per favorire l'incontro tra Nausicaa e Ulisse, appare in sogno alla fanciulla invitandola ad andare al fiume con le ancelle il mattino dopo. Nel libro XIX Penelope profeticamente sogna un'aquila che si cala dal monte e uccide le oche (simbologia di Ulisse che uccide i Proci).

Nella seconda metà del II secolo d.C. Artemidoro di Efeso scrisse un trattato di cinque libri, *Il libro dei sogni* (ed. it. mod. 1975), che spiega l'arte di trarre presagi dai sogni, prendendo in esame una completa casistica di corrispondenze tra visione del sogno e evento reale. Tale metodo ripercorre il principio associativo freudiano, con la differenza che Artemidoro si riferisce all'associazione suscitata nella mente dell'interprete, mentre per Freud l'associazione opera nell'inconscio del sognante.

Nella letteratura latina, anche nel poema epico dell'*Eneide* (ed. it. mod. 2005) ci sono descrizioni di sogni. Nel libro II Enea racconta a Didone la caduta di Troia e di come profeticamente in sogno Ettore l'avesse annunciata (l'ombra di Ettore morto che gli raccomanda di andare oltre il mare a cercar nuove terre).

Il passaggio dagli Dei pagani al Dio cristiano è naturale, il sogno è la via attraverso la quale il Divino si manifesta all'uomo. Molteplici sono gli esempi nella Bibbia e nel Vangelo di Matteo: un angelo appare in sogno a Giuseppe per convincerlo di non ripudiare Maria perché "Colui che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo" (Fiorista, 2002); la moglie di Pilato esorta il marito a non condannare quel Giusto "perché oggi in sogno ho sofferto molto per motivo di lui" (Fiorista, 2002).

Nel Medioevo era diffusa la credenza del valore profetico dei sogni all'alba: la mente dell'uomo diventa divinatrice in quanto verso la mattina è più libera dai sensi e meno occupata dai pensieri. Basti pensare al famoso sogno di Dante nel canto IX del

Purgatorio (ed. it. mod., 1993), dove il poeta viene trasportato da un'aquila dalle penne dorate fino alla sfera del fuoco. Dante, nell'iniziale descrizione, accenna all'alba, alla mente più libera dai pensieri e dunque divinatoria.

Famosi sono i sogni descritti da Shakespeare in *Riccardo III* (ed. it. mod. 1977b) e in *Amleto* (ed. it. mod. 1977a). Proprio in *Amleto* (cit., atto III, scena I), il principe di Danimarca esclama: “[...] morire, dormire! Dormire, forse sognare, sì, lì è l'intoppo; perché in quel sonno della morte quali sogni possono venire, quando noi ci siamo sbarazzati di questo terreno imbroglio? Deve farci riflettere”.

Nel periodo dell'Illuminismo il sogno viene relegato tra i confini della magia e della superstizione e in età romantica viene associato a tutto ciò che è istintivo - irrazionale: ambiente d'elezione per i Romantici era la notte illuminata dalla luna, dunque il sonno e il sogno.

Scrisse Schubert: “...il sogno, come la poesia, fa appello a certe regioni interiori che comunicano con una realtà cosmica più profonda di quella cui noi attingiamo nello stato ridesto...” (F. Fiorista, 2002). Su questa linea Freud arrivò a postulare l'organizzazione autonoma della vita inconscia e quindi una certa coerenza del sogno, che ha sempre un suo significato, anche quando sembra assolutamente assurdo.

In epoca romantica anche Leopardi scrisse sul tema del sogno e successivamente anche Carducci, Pascoli e D'annunzio, Svevo, Pirandello fino ad arrivare al Decadentismo. In questo periodo storico il sogno trova un notevole successo, anche per il suo linguaggio: sintetico, simbolico, immaginativo, analogico, insomma tutto ciò che esprime una passione e non un ragionamento. Nel sogno tutto è possibile con una grande inventiva, che rivela i fenomeni e i processi dell'esistenza psichica che sfuggono al controllo della ragione (Kafka, Joice, Stevenson). Così in pittura ne deriva il Simbolismo, corrente che rivaluta gli aspetti spirituali dell'esperienza, sottolineando i tratti misteriosi ed eterni, tipici della sfera onirica ed inconscia. Questa corrente sfocia, dopo la prima guerra mondiale, nel Surrealismo, che mette a fondamento dell'arte l'esperienza onirica, sottolineando la parte irrazionale dell'uomo sulla ragione.

Il Surrealismo anela ad un diverso grado della realtà, che viene identificata con il mondo dell'inconscio: per esempio Salvador Dalì e Mirò.

È proprio in questi anni che nasce la tecnica cinematografica, che offre non solo la possibilità di sognare ad occhi aperti a molte generazioni, ma anche il mezzo più adatto per una vera e propria rappresentazione onirica. Di questo periodo sono le opere di Fellini, ma anche i film di Hitchcock (*Io ti salverò*) (1945).

Più recenti sono *Eyes wide shut* di Kubrick (1999) (la vita è strutturalmente anche sogno, nel senso di forma) e *La vita è bella* di Benigni (1997). Proprio in questo film troviamo l'uso catartico e terapeutico del sogno ad occhi aperti per sfuggire da una realtà traumatica e stressante per l'individuo. Il sogno ad occhi aperti (tecnica del *reve eveille dirigé*, che verrà spiegata più avanti) con la sua potente funzione immaginativa tende a ricostruire un'immagine del Sé che è stata ferita.

3. Il simbolismo in Freud, Jung e Fromm

Nell'analisi del simbolismo dei sogni, le posizioni più rilevanti nel corso della storia della psicoanalisi sono sostanzialmente tre: quella di Freud, quella di Jung e quella di Fromm.

Freud vedeva nel sogno lo spazio in cui un individuo poteva manifestare quelle idee e quei sentimenti repressi a cui, durante la veglia, non permettiamo di venire in luce (Freud, 1900).

“Per Freud, infatti le forze che determinano i nostri sogni sono i nostri desideri irrazionali, perché nel sonno il controllo della nostra coscienza è indebolito, ciò permette una soddisfazione allucinatoria di pulsioni irrazionali, esattamente come avviene nel processo primario. Questo è tanto vero che Freud afferma che queste tendenze irrazionali (soddisfatte nel sogno) sono radicate nella prima infanzia (non sarà inopportuno ricordare che per Freud il bambino è un essere irrazionale)” (Isardi, 2008).

Dunque Freud pensava che i sogni fossero l'espressione della natura irrazionale e asociale dell'uomo (Platone, nella *Repubblica* (ed. it. mod, 2007), parla dell'istinto della bestia selvaggia che affiora durante il sonno).

La concezione di Jung nei confronti del sogno fu uno dei principali motivi di attrito tra il maestro e il discepolo.

Mentre per Freud “l'unica interpretazione possibile dei sogni era la realizzazione di un desiderio inconscio e pertanto irrazionale e quindi conseguentemente infantile” (Isardi, cit.), Jung affermò che il sogno rappresenta sostanzialmente la saggezza dell'inconscio, il quale è capace di un'intelligenza ed una finalità di molto superiori a quelle della coscienza.

La saggezza della coscienza è, per Jung, un fenomeno fondamentalmente religioso e la voce che parla nei nostri sogni non è la nostra, ma proviene da una fonte che trascende noi stessi. Il sogno, dunque, è l'espressione simbolica dell'inconscio e la sua analisi è impossibile senza una corretta interpretazione del simbolismo ad essi collegato, ma riveste un momento fondamentale per garantire lo stato di salute. Possiamo dire che egli sottolinea l'importanza dei simboli universali.

Il pensiero di Fromm sul sogno è senza dubbio più vicino alla posizione junghiana di saggezza dell'inconscio contrapposto alla visione fondamentalmente irrazionale di questo indicata da Freud. Ma Fromm non riconosce il sogno come un fenomeno religioso, nel senso junghiano di intuizione di una realtà trascendente e, quindi, legata agli archetipi fondamentali. Per capire cosa sia il sogno per Fromm è necessario spiegare la definizione di inconscio, ovvero “la condizione psichica che si verifica in uno stato di esistenza in cui abbiamo chiuso ogni comunicazione con il mondo esterno e non ci preoccupiamo più dell'azione, ma della nostra realtà individuale” (Fromm, cit., p. 34). Dunque sia la coscienza che l'inconscio operano sul piano della razionalità, ma l'inconscio è liberato dalla dimensione spazio - temporale e di conseguenza dalle relative categorie logiche, così anche dai condizionamenti socioculturali imposti dalla società. In altre parole l'inconscio è illogico, la coscienza è logica. Il linguaggio simbolico del sogno non è altro che il linguaggio attraverso il quale l'inconscio realizza la sua razionalità.

Scrive Fromm (*ivi*, p. 11):

"Nel linguaggio simbolico, le esperienze interiori ed i pensieri vengono espressi come se fossero esperienze sensoriali, avvenimenti del mondo esterno. Retto da una logica diversa da quella convenzionale di cui ci serviamo durante il giorno, una logica cioè in cui non tempo e spazio sono le categorie dominanti, ma intensità e associazione, è forse l'unico linguaggio universale che sia mai stato creato dall'uomo, rimasto identico per ogni civiltà e nel corso della storia. Un linguaggio con la sua grammatica e la sua sintassi, che bisogna comprendere se si vuole capire il significato dei miti, delle favole e dei sogni".

Fromm a tale proposito parla anche di civiltà che esercita un effetto non solo benefico, ma anche dannoso sulle funzioni intellettuali e morali dell'uomo. Per questo il sogno si verifica quando abbiamo chiuso ogni sorta di comunicazione con il mondo esterno.

Evidente è la sua fede nella innata bontà dell'uomo e il concetto dell'influenza corrottrice della civiltà.

Inoltre Fromm sottolinea un'affinità tra sogno e mito: la dimensione mitica è atemporale e costante nell'attività onirica, l'elevato contenuto simbolico del sogno avvicina la dimensione mitica alla dimensione onirica (fatto culturale e fatto psicologico individuale). Egli parla infatti di simboli convenzionali, accidentali e universali: solo gli ultimi due esprimono le esperienze interiori come se fossero esperienze sensoriali. I simboli universali sono legati ad esperienze collettive o comuni, come l'acqua, il fuoco, il cielo, le stelle, la luna...

Esaminando la natura del sogno appare chiara la logica del linguaggio simbolico, egli afferma (*ivi*, p. 30): "il sogno è un'espressione, dotata di senso e significato, di ogni genere di attività mentale che si verifica durante lo stato di sonno".

4. Funzione riparatrice del sogno

Il sogno è la dimensione del possibile. In questa dimensione reale ed irreali si compenetrano, dando vita a mondi alternativi alla realtà, ma non per questo meno veri.

Tornano alla mente le parole che August Strindberg scrisse come introduzione al suo dramma del 1901 *Il sogno* (tr. it., p. 11):

“Tutto può avvenire, tutto è possibile e probabile. Tempo e spazio non esistono; su una base minima di realtà, l’immaginazione disegna motivi nuovi: un misto di ricordi, esperienze, invenzioni, assurdità e improvvisazioni.

I personaggi si scindono, si raddoppiano, si sdoppiano, svaniscono, prendono consistenza, si sciolgono e si ricompongono. Una coscienza, tuttavia, sovrasta tutto, quella del sognatore: per essa non ci sono segreti, inconseguenze, scrupoli, leggi. Egli non condanna, non assolve; riferisce”.

Abbiamo già detto della funzione che è stata riconosciuta al sogno nel pensiero di Freud, Jung e Fromm. Ma, partendo dalla tecnica del *rêve éveillé dirigé* di Robert Desoille¹, è possibile ipotizzare che il sogno abbia anche una funzione “riparatrice” per l’uomo.

È esperienza comune quella di “sognare ad occhi aperti” per sfuggire ad una situazione stressante e non soddisfacente. Può trattarsi della fantasia che costruiamo per vivere una realtà che ci scivola di mano, immaginando una condizione migliore di quella in cui viviamo (lavorativa, affettiva, ecc.); ma può anche essere un modo per rivivere, anche solo nella dimensione immaginativa, una situazione vissuta che abbiamo subito in maniera per noi umiliante o svalutante. In entrambi i due casi, la funzione immaginativa tende a ricostituire un’immagine del Sé che è stata ferita. Pur essendo consapevoli che la dimensione immaginativa non modifica la realtà, in questo modo viene salvaguardata la nostra immagine interiore, allentando la tensione di una situazione difficoltosa permettendoci di ipotizzare una “realtà altra”. Si può

¹ Questa tecnica psicoterapeutica consiste in una seduta in cui, partendo da uno stato di veglia attenuata ottenuta con il rilassamento, viene evocato un immaginario creativo (Desoille, ed. it. 2010). Nel *Sogno Guidato da svegli*, il terapeuta propone un’immagine iniziale (immagine induttrice) avente valore simbolico induttivo (archetipo) o personale; il terapeuta, nel processo, può intervenire con degli interventi verbali.

riconoscere in quest'attività uno sviluppo del ritiro primitivo, uno dei processi difensivi primari, in cui le persone "si sottraggono a situazioni sociali o interpersonali, sostituendo lo stimolo del proprio mondo fantastico interiore alle tensioni della relazione con gli altri" (McWylliams, 1994, tr. it. p. 121). Ovviamente, nella normalità, questa fuga dalla realtà è consapevole e limitata nel tempo, mentre un'attività di questo tipo ossessivamente attuata può portare ad un ritiro autistico. Ma, contenuta in momenti circoscritti, allenta la tensione a cui è sottoposto un individuo.

Ma anche nella dimensione onirica vera e propria è possibile riscontrare un meccanismo simile, anche se inconsapevole. Come aveva scritto Fromm (cit, pp. 32-33)

"Mentre dormiamo non ci preoccupiamo di piegare il mondo esterno ai nostri fini. Siamo inermi e perciò il sonno è stato giustamente definito «fratello della morte»; ma siamo anche più liberi dal peso del lavoro, dall'obbligo di difenderci o di attaccare, di sorvegliare e di dominare la realtà. Non dobbiamo guardare al mondo esterno, bensì al nostro mondo interiore. [...] Nel sonno, al regno della necessità succede quello della libertà in cui l'«io sono» è l'unico sistema cui pensieri e sentimenti si riferiscono. [...] Le esperienze vissute durante il sonno non sono prive di logica, bensì soggette a leggi logiche diverse, del tutto valide in quel particolare stato psicologico".

È in questa dimensione che un uomo, sotto forma simbolica, può rivivere in sogno esperienze vissute durante il giorno, o in un periodo particolarmente stressante, dando libero sfogo alla tensione accumulata e spesso repressa a causa del rispetto di convenzioni sociali.

La valenza di questo tipo di sogno è duplice. Da una parte, sempre seguendo il pensiero di Fromm, il fatto di essere libera da convenzioni sociali, permette alla persona di esprimere anche sensazioni represses nella realtà. Si spiegherebbe così la natura divinatoria dei sogni, perché la capacità predittiva deriverebbe dalla capacità di ascoltare in sogno le valutazioni istintive, e per questo probabilmente più sincere e non mediate, che nella quotidianità finiamo per trascurare. Ma dall'altra, l'inconscio può parlare, esprimendo i propri desideri repressi, le proprie paure, i propri segreti che, altrimenti, rimarrebbero nascosti. Il sogno diventa così il modo più sincero di parlare con se stessi, ma, per farlo, il linguaggio usato è metaforico, simbolico. Il

tempo e lo spazio lasciano il posto alla logica dell'inconscio che ci rende spettatori partecipi e protagonisti attivi della nostra realtà interiore.

Ecco che il sogno diventa "l'infinita ombra del Vero", come diceva Pascoli (1904, p. 137); un Vero non meno reale e concreto della vita che affrontiamo da svegli.

5. Allucinazione e sogno

Come abbiamo già visto, il sogno ha suscitato l'interesse dell'uomo fin dai tempi antichi, spingendo spesso l'uomo ad interrogarsi sul suo significato.

Uno dei filosofi che più si sono interessati a questo tema, nell'antichità, è stato Aristotele, le cui idee sono state riprese e sviluppate in anni recenti per cercare di sfruttare questo fenomeno in chiave clinica con nuove prospettive.

Dice lo Stagirita (ed. it. mod. 2008, pp. 607-608):

"È necessario, dunque, che i sogni siano o le cause o gli indizi di quel che avviene oppure semplici coincidenze o tutte queste cose o alcune, o una soltanto. Dico causa nel senso che la luna è causa dell'eclissi di sole e la fatica della febbre: segno dell'eclisse è che la stella entra nel disco del sole, della febbre che la lingua è ruvida. Coincidenza dico il fatto che il sole si eclissa mentre io cammino: questo non è né segno né causa dell'eclisse, né l'eclisse è causa del camminare. Perciò nessuna coincidenza si verifica sempre o il più delle volte. Ma allora è vero che tra i sogni alcuni sono cause, altri segni, ad esempio di quel che capita al corpo? I medici più acuti dicono che bisogna badare con molta attenzione ai sogni – ed è ragionevole che così la pensino anche coloro che, pur non avendo pratica dell'arte, ricercano e approfondiscono la verità. Gli stimoli che si producono di giorno, a meno che non siano molto grandi e forti, ci sfuggono di fronte a quelli più grandi della veglia. Nel sonno succede il contrario, perché anche i piccoli stimoli sembrano grandi. [...] Di conseguenza, poiché gli inizi di tutte le cose sono piccoli, è chiaro che lo sono anche gli inizi delle malattie e degli altri accidenti che devono prodursi nel corpo. È evidente, quindi, che tali sintomi sono manifesti più nel sonno che nello stato di veglia".

A questa concezione ha fatto riferimento Salomon Resnik che ha portato avanti una serie di ricerche tese a dimostrare come i sogni potessero assumere la configurazione di segni o cause di malattia. In questo senso, "i sogni possono registrare in anticipo una dimensione sintomatologica che ancora non è emersa

oppure vi può essere una coincidenza tra le rappresentazioni oniriche e le formazioni sintomatiche” (Menarini & Montefiori, 2005, p.1). Secondo Resnik è come se il sogno diventasse un mediatore tra la “scena” biologica e quella psichica del corpo.

Si configura, in questo modo, l’esistenza di un corpo-mente che “può essere concepito come un livello dove confluiscono pensiero corporale e pensiero mentale” (*ivi*, p. 2).

Il pensiero di Resnik è molto complesso, e non è questa la sede per esaminarlo nel dettaglio², resta però di notevole interesse clinico la prospettiva di scoprire nel simbolismo onirico l’anticipazione dei sintomi fisici di una malattia. In questo modo, il sogno può essere considerato come il doppio della malattia che si manifesta nella dimensione inconscia. Resnik fa anche una riflessione sul sogno come sintomo di una patologica psicotica. A questo proposito:

“[...] il paziente nevrotico può fare sogni psicotici, ciò non significa necessariamente che egli abbia un disturbo psicotico, bensì si tratta, come dicevamo, della messa in scena di un doppio. Nello psicotico, invece, il sogno perde la connotazione di immaginario per divenire pura realtà. Ma spesso lo psicotico non sogna in quanto non può svegliarsi alla realtà. Egli permane nel mondo buio dell’onnipotenza (allucinazione negativa)” (*ivi*, p. 9)

La posizione di Resnik permette di proporre il tema della correlazione esistente tra sogni e allucinazioni. Come sappiamo, le allucinazioni sono false percezioni in assenza di adeguati stimoli obiettivi esterni (Pancheri, 2006), ma già Freud (1900) aveva sottolineato come l’allucinazione e il sogno fossero la rappresentazione di un desiderio inconscio; l’allucinazione rappresenterebbe la “variante psicopatologica del sogno, pertanto con un contenuto simbolico manifesto da cui, attraverso l’interpretazione, si giunge ai pensieri latenti inconsci” (Perfetto, 2012, p. 11).

Potremmo dire che le allucinazioni siano l’espressione patologicamente acuitizzata di un processo simbolico sempre presente nella vita delle persone. Come scrive Fromm (*cit.*, tr. it. p. 16):

² Si rimanda all’articolo cit. di Menarini & Montefiori per approfondire l’articolato pensiero di Resnik.

“Che cos’è un simbolo? Un simbolo viene spesso definito come «qualcosa che sta al posto di qualcos’altro». Questa definizione potrebbe apparire piuttosto deludente; ma diventa più interessante se consideriamo quei simboli in cui espressioni sensoriali come il vedere, l’udire, l’odorare e il toccare stanno al posto di un «qualcos’altro» che è un’esperienza interiore, un sentimento o un pensiero. Un simbolo di questo genere è qualcosa che sta al di fuori di noi stessi e ciò che esso simbolizza è qualcosa che sta dentro di noi. Nel linguaggio simbolico le esperienze interiori vengono espresse come esperienze sensoriali, cioè come qualcosa che abbiamo fatto o subito nel mondo esteriore; in esso il mondo esterno è un simbolo del mondo interno, un simbolo per le nostre anime e le nostre menti”.

Il contenuto allucinatorio, proprio come il sogno, verrebbe ad assumere il ruolo di simbolo di un costrutto inconscio, aprendo, in tal modo, la strada ad una nuova interpretazione dell’esperienza allucinatoria che potrebbe avere ricadute significative sulla possibilità di trattamento.

BIBLIOGRAFIA

- Aristotele (ed. it. mod. 2008), *Della divinazione nel sonno*, in *Opere*, 2 voll., Milano, Mondadori, vol. 1, pp. 607-613
- Artemidoro (ed. it. mod. 1975), *Il libro dei sogni*, Milano, Adelphi
- Benigni, R. (1997), *La vita è bella*, Cecchi Gori Group
- Dante Alighieri (ed. it. mod., 1993) *Divina Commedia*, Milano, Newton Compton
- Desoille, R. (ed. it. 2010), *Il Rêve Eveillé Dirigé in psicoterapia, via regia dell'immaginario*, Roma, Aples Italia
- Fiorista, F. (2002), *Il sogno come luogo dell'arte*, risorsa on line, in “Rivista la ca' granda”, anno XLIII, n.2
- Freud, S. (1899), *Die Traumdeutung*, (tr. it. 1973, L'intepretazione dei sogni, Torino, Bollati Boringhieri)
- Fromm, E. (1951), *The Forgotten Language*, New York, Holt, Rinehart and Winston (tr. it. 1962, *Il linguaggio dimenticato*, Milano, Bompiani)
- Hitchcock, A. (1945), *Io ti salverò*, Selznick D.
- Isardi, L. (2008), *L'interpretazione frommiana del sogno*, risorsa on line, in “Psicanalisi neofreudiana”, anno XX, n.4, <http://www.ifefromm.it/rivista/2008-xx/4/interventi/interpretazione.php>
- Kubrik, S. (1999), *Eyes Wide Shut*, Warner Bros.
- Lucrezio (ed it. Mod. 2008), *De Rerum Natura*, Milano, Garzanti

- McWilliams, N. (1994), *Psychoanalytic Diagnosis. Understanding Personality Structure in the Clinical Process*, New York-london, The Guilford Press (tr. It. 1999, *La diagnosi psicoanalitica. Struttura della personalità e processo clinico*, Roma, Astrolabio)
- Menarini, R., & Montefiori, V. (2010), “Sogno e malattia nel pensiero di Salomon Resnik”, in *Rivista internazionale di psicoterapia e istituzioni*, n. 10
- Omero (ed. it. mod. 1993), *Odissea*, Milano, Rizzoli, 2 voll.
- Pancheri, P. (2006), *Percezione*, in Cassano, G.B., Pancheri, P. & Rossi, R. (a cura di) (2006), *Trattato italiano di psichiatria*, Milano, Masson, pp. 471-491
- Pascoli, G. (1904), *Alexandros*, in *Poemi conviviali*, ed. mod. 1995, Trento, Reverdito
- Perfetto, G.G. (2012), *Allucinazioni:una prospettiva sulla psicofisiologia degli stati di coscienza*, risorsa on line, <http://www.ecn.org/sissc/allucinazioni.htm>
- Platone (ed. it. mod. 2007), *Repubblica*, Milano, Laterza
- Shakespeare, W. (ed. it. mod. 1977a), *Amleto*, in *Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, pp. 681-724)
- Shakespeare, W. (ed. it. mod. 1977b), *Riccardo III*, in *Tutte le opere*, Firenze, Sansoni, pp. 105-148)
- Strindberg, A. (1901), *Ett Drömspel*, (tr. it. 1994, *Il sogno*, Milano, Adelphi)
- Virgilio (ed. it. mod. 2005), *Eneide*, Torino, Einaudi